

**Intervento per discussione linee di mandato 2006 – 2011
del Sindaco di Rimini - Rimini, 20 luglio 2006**

Sign. Presidente, Sign. Sindaco, gentili colleghi,

l'intervento che presento a nome del PDCI non vuole essere la rilevazione delle affinità e delle divergenze fra noi e gli amici e compagni del resto della maggioranza. Molto modestamente vorrei cercare di dare un contributo alla riflessione e alla conseguente azione amministrativa di cui oggi si discutono le linee e gli indirizzi.

A scanso di equivoci, signor sindaco, voglio ribadire che noi Comunisti Italiani appoggiandola abbiamo scelto di essere, insieme alle altre forze che la sorreggono, una forza di governo, consapevoli degli atteggiamenti e delle linee politiche cui si devono attenere le forze che si ritrovano al governo. Lealtà e coerenza rispetto agli impegni programmatici, impegno per la ricerca della sintesi possibile e delle necessarie mediazioni. Ma con altrettante lealtà e coerenza è necessario chiarire fin d'ora che nessuno di noi è autosufficiente, che nessuno di noi può sentirsi in diritto di "dettare la linea" e attendersi che gli altri la eseguano senza proferir parola. Nel centrosinistra, ed è questa una delle principali differenze con il centrodestra, non c'è un uomo solo al comando.

Siamo consci e rispettosi dei ruoli che si producono all'interno di una compagine governativa e di una coalizione, ma chi ha l'onore di rappresentare la sintesi di una coalizione così articolata, come nel suo caso signor sindaco, ha anche l'obbligo di rappresentare tutte le istanze, tutti i punti di vista che esistono al nostro interno. Quest'ultimo fatto però non deve indurre ad atteggiamenti di tolleranza da parte dei gruppi più numerosi nei confronti di quelli meno numerosi, non deve indurre ad atteggiamenti paternalistici, atteggiamenti che, per quanto mi riguarda, non sono e non siamo assolutamente disposti a tollerare.

D'altro canto ci possono essere atteggiamenti di deresponsabilizzazione, atteggiamenti più inclini ad evidenziare le differenze che non ad impegnarsi nella necessaria ricerca di elementi unitari e comuni; si può verificare, insomma, una pervicace ricerca di elementi di rottura, un comportamento prepolitico rivolto alla speculazione politica.

Ebbene tra questi due estremi, tra questi due luoghi opposti c'è lo spazio della politica. Uno spazio costituito dalla comprensione delle ragioni altrui, dal dialogo, dalla passione civile, da idee, ideali e valori. Non da soli, non con la convinzione di farlo meglio di altri, ma sicuri, noi comunisti italiani vogliamo presidiare, percorrere questi luoghi della politica, fermamente convinti delle nostre ragioni, consapevoli della nostra diversità, convinti di poter dare un contributo alla necessaria azione di governo per migliorare la vita dei cittadini riminesi.

Crediamo di avere dimostrato una cosa nelle nostre scelte politiche: il governo per noi non è un fine, ma un mezzo con il quale migliorare le condizioni di vita dei cittadini, così come la politica non è l'arte del raggiungimento di poltrone e posti di potere, ma l'azione con cui raggiungere l'emancipazione e crescita civile della società. Ci sentiamo rappresentati a pieno titolo e molto adeguatamente nella Giunta comunale e siamo certi del buon lavoro che il nostro assessore saprà fare.

In questa ottica abbiamo cercato – noi crediamo riuscendoci – di incentrare il nostro progetto politico per Rimini sulla **partecipazione democratica** dei cittadini alle scelte dell'Amministrazione. Assistiamo ad un allontanamento dei centri decisionali dalle comunità locali, per contrastare questo corso strutturale crediamo che la prima istanza politica e istituzionale, ossia il Comune, debba intensificare, creare nuovi momenti di partecipazione democratica e popolare sulle pratiche di governo locale. In questo senso – Assessore Biagini – ritengo vada profondamente rivisitata la funzione dei quartieri, recuperando il loro spirito originario decentrando funzioni soprattutto per ciò che riguarda le politiche del welfare.

È inutile negarlo: con l'affermazione del centrosinistra il 28 e 29 maggio si è affermato il programma elettorale che nei fatti chiude una fase nelle **politiche di governo del territorio**. Questa fase caratterizzata da una forte espansione edilizia in variante al PRG, dovrà vedere il dispiegarsi di una nuova stagione delle politiche di pianificazione del territorio. Occorrono strumenti certi,

composti da regole semplici e condivise, regole che abbiano alla loro origine il principio di eguaglianza e l'obiettivo di fornire più occasioni a tutti i cittadini. Una fase che sappia riqualificare la nostra città nei termini di dotazione dei servizi, una città senza periferie, che sappia ridistribuire i risultati del proprio sviluppo a tutta la comunità, in una frase: più qualità per tutti. Siamo chiamati a raggiungere il complesso obiettivo di invertire i termini dello sviluppo sin qui perseguito è necessario declinare le nostre politiche sul presupposto del passaggio dalla quantità alla qualità. Un obiettivo politico più che il motto di una campagna elettorale, la condizione primaria dei futuri strumenti di pianificazione che dovremo approvare. In questo senso non è più procrastinabile l'apertura e l'avvio delle procedure per la definizione del PSC.

In questa ottica non cogliamo pienamente le motivazioni che hanno portato ad attribuire la delega sul **Piano Strategico**. Infatti già si possono trovare nella legge 20/2000, atto da cui prendono le mosse i nuovi strumenti di pianificazione, gli obiettivi strategici di una pianificazione del territorio che sappia intervenire sui contesti socioeconomico, culturale, ambientale. Si avvia un nuovo modo di interpretare la pianificazione del territorio, un modo strettamente correlato alle scelte sociali, economiche, culturali con l'obiettivo del raggiungimento della **sostenibilità** delle scelte.

Il rapporto con i privati derivante dall'art. 18 della l.r. 20/2000, non può essere la scorciatoia per ovviare al sostanziale blocco delle varianti posto dallo scorso aprile con la fine del periodo di salvaguardia della legge 20 stessa. Questa previsione di legge non è interpretabile come deroga ai Piani attraverso i c.d. "motori immobiliari". Al di là delle valutazioni personali l'art. 18 è inserito in una legge che – come detto – rinnova la pianificazione del territorio e si ricorre ad esso qualora si prevedano grandi opere di riqualificazione condotte "*nell'unico interesse della collettività*".

Qualcuno sostiene che le nuove edificazioni siano delle condizioni indispensabili attraverso le quali si ottengono le entrate necessarie per riuscire a garantire gli equilibri di bilancio. È vero e questo è il frutto di una evidente carenza della legislazione nazionale e dell'incompiuta transizione verso il federalismo fiscale. Ma è vero in parte, perché procedendo con l'espansione edilizia il rischio è che si crei un corto circuito in cui aumentano i costi per servire queste nuove aree della città e collegarle al restante tessuto urbano, dunque le ipotesi che si presentano sono due: o si procede con una spesa incontrollata oppure, come troppo spesso accade, queste nuove aree sono abbandonate a se stesse prive o sottodotate di servizi, reti e infrastrutture.

La creazione di grandi e importanti centri attrattori come ad esempio la Fiera e il Palacongressi, ha comportato e comporterà uno sviluppo, uno sviluppo che ha in se, se non governato, alcune contraddizioni. Contraddizioni che ci risultano evidenti, che insieme alla fortissima espansione residenziale ed urbanistica registrata negli ultimi anni, ha determinato la creazione di nuove aree della città scollegate dal resto del tessuto urbano e con gravi ritardi sulle dotazioni territoriali, i servizi e le infrastrutture. Nelle aree dove più di recente si è registrata una forte espansione (Viserba) come in quelle tradizionalmente considerate popolari (Orsoletto, Grotta Rossa), assistiamo ad un pericoloso processo di degenerazione periferica, così come sono a rischio le cosiddette aree del "forese". Noi proponiamo un programma di intervento per recuperare questa situazione nel breve termine e crediamo che interventi di questo tipo siano prioritari.

Noi siamo per aprire un dialogo ed un confronto serio e senza pregiudiziali sul tema delle priorità e apprezziamo vivamente che nella sua relazione Sig. Sindaco fra le tante questioni affrontate: partecipazione, lavoro, servizi pubblici, pari opportunità, politiche sociali e immigrazione non sia stato affrontato il tema del **nuovo stadio**.

Vogliamo ribadirlo: il nuovo stadio non ha costituito, non costituisce e non costituirà una priorità. Confrontiamoci invece su quanto lei ha affermato nella sua relazione, e cioè sul tema della annosa sottodotazione di **strutture sportive** e su come recuperare questo ritardo.

Verifichiamo con preoccupazione la continua **dismissione di impianti industriali**. Voglio ricordarle per inviare ai lavoratori di quelle aziende la nostra solidarietà e perché dietro queste dismissioni non ci sono solo numeri ed indicatori economici, ma persone in carne ed ossa, famiglie che dipendono e dipendevano da quei salari: Colussi, Tre Emme Pi, Granarolo, Valtellina, La Cart, centinaia di lavoratori. Questo processo rischia di trasformare Rimini in un deserto industriale a cui

noi ci opponiamo con tutte le nostre forze. Ma questa degenerazione non è il frutto di una maledizione divina, è, bensì, il risultato di una forte, fortissima, pressione della rendita immobiliare che sta cannibalizzando l'economia produttiva in particolare il settore manifatturiero. Una economia della speculazione che sta prendendo il sopravvento sui cittadini. Insieme a questo aspetto la mancanza di adeguate strutture produttive, l'inadeguatezza e l'insufficienza del sistema relazionale compone una miscela esplosiva. È giusto ma non sufficiente l'atteggiamento che l'A.C. ha tenuto finora, cioè di non prevedere cambi di destinazione d'uso. Voglio fare una proposta: facciamo una variante, una variante utile, che preveda per quegli impianti produttivi che si decide di smobilitare, il loro cambio di destinazione d'uso in aree verdi attrezzate con la previsione dell'obbligo per la proprietà di ripristinare i luoghi e di sobbarcarsi i costi per attrezzare a parco quelle aree. Al tempo stesso proponiamo – con la ripresa dell'attività consiliare – la convocazione di un Consiglio Comunale aperto sul tema del lavoro e dello stato dell'economia cittadina. Sappiamo che il degrado produttivo è la conseguenza di fattori congiunturali, sappiamo altresì che sono necessarie politiche nazionali e sovranazionali, ma un ruolo il comune lo deve pur giocare, e secondo me deve essere in grado di promuovere, indirizzare e sostenere gli investimenti produttivi.

Oltre al tema del lavoro che non c'è e che viene tolto, c'è il problema del lavoro che c'è e delle forme attraverso cui si svolge. Abbiamo apprezzato l'impegno che è stato messo dalla precedente amministrazione per contrastare il "lavoro nero". Però la costituzione delle cosiddette "guardie rosse" di per se non basta. Occorre una forte pressione da parte del Sindaco sugli organi centrali per recuperare le unità degli organismi di controllo preposti per legge oggi drammaticamente sottodimensionati. Così come occorre una azione di informazione e culturale. Gli abusi non sono solo quelli che si compiono sulle spiagge da parte degli immigrati, ma sono anche quelli che si compiono sulla pelle di chi vive del proprio lavoro.

Il tema della **casa** è un tema che sebbene abbia visto un notevole impegno della precedente amministrazione è sempre più grave. Occorre uno sforzo straordinario per intervenire su questa piaga. Si è cercato di fare un buon lavoro, ne prendo atto, ma occorrono politiche di sostegno non solo verso i pensionati ma anche verso le famiglie monoreddito e verso le famiglie di migranti che sempre più stentano ad arrivare alla fine del mese. Occorre un piano per potenziare la dotazione di appartamenti destinati all'affitto calmierato, una dotazione che vede il nostro Comune in fondo alla classifica regionale.

La quotazione in Borsa di **HERA** ha visto il PDCI e la precedente Giunta su fronti opposti. Rivendichiamo alla luce dei fatti la giustezza di alcune nostre valutazioni. Infatti, quella operazione condotta sull'onda del motto "privato è meglio" deve ancora dimostrare ai cittadini "meglio per chi". Lo dico con senso della misura e pacatezza ma dopo tre anni ritengo vi siano più ombre che luci. Aumentano le tariffe, aumenta la precarietà tra le maestranze, i servizi non sono adeguati. Occorrerà un serio ed approfondito ragionamento a cui non ci sottraiamo.

C'è poi il settore che riguarda le **esternalizzazioni dei servizi scolastici e sociali**, questo aspetto per noi è prioritario, non senza alcune preoccupazioni. Abbiamo visto le dichiarazioni di alcuni esponenti della Giunta che sostengono si debba arrivare a "politiche innovative". Ritengo che il rapporto tra pubblico e privato sociale debba essere visto senza immagini stereotipate, senza dogmatismi, perché sono convinto che se condotto nel rispetto degli accordi presi e dei rispettivi ruoli questo rapporto possa dare risposta alle esigenze, creare competenze, qualificare i servizi stessi. Il punto però è che dietro queste esternalizzazioni non si devono nascondere volontà prettamente finanziarie, tese unicamente al raggiungimento del minor costo. Occorre un rapporto serio, incentrato su da paletti che condizionino entrambe le parti al rispetto degli accordi presi e alla qualità dei servizi erogati. Occorre anche un serio controllo su come queste risorse vengono utilizzate.

Le **politiche del personale** pure a fronte di un non condivisibile ricorso verso forme di assunzione flessibili e atipiche per le evidenti ristrettezze poste dalla legislazione nazionale, sono state condotte nella precedente Giunta - e di questo voglio complimentarmi con l'Assessore Beltrami - in modo

assai positivo, all'insegna della concertazione e della condivisione. Mi auguro che si possa proseguire su questa strada.

Ci sono giunte notizie allarmanti, di cui chiederemo conto nel prossimo Consiglio comunale, sul tema delle politiche per le **pari opportunità**. Mi risulta che si sia deciso di chiudere lo sportello anti violenza sulle donne. Una decisione che se fosse vera non si dovrebbe a tardare a definire ingiustificata e assolutamente sbagliata, una scelta scellerata. Ora, come detto, provvederemo a verificare nel prossimo consiglio, ma per il momento Sig. Sindaco la invito a verificare e nel caso le cose stiano come risulta al sottoscritto a provvedere celermente per il ripristino di questo servizio indispensabile, un servizio di civiltà che fa onore ad una amministrazione e ad una città.

Sig. Sindaco, noi abbiamo visto e valutato molto positivamente le sue dichiarazioni e le sue scelte programmatiche coraggiose e consapevoli delle richieste di rinnovamento e discontinuità. Attendiamo fatti, fatti che diano risposte a settori sempre più vasti di questa città che richiedono un cambio chiaramente percettibile della fase e quindi di alcune pratiche di governo. Noi se le sarà intenzionato saremo al suo fianco nel tentativo di sostenerla e di sorreggerla attraverso il nostro contributo concreto di proposte e di idee.

Come vede ho cercato di esprimere con franchezza il nostro punto di vista, senza reticenze e con altrettanta franchezza voglio ribadire ciò che dicemmo, purtroppo senza verificarne nei fatti la realizzazione prima delle elezioni, che occorre giungere quanto prima alle condizioni per ripristinare il centrosinistra in tutte le sue componenti coinvolgendo progressivamente le forze che sono state escluse nella tornata elettorale, mi riferisco alla Rosa nel pugno con l'auspicio che si possa giungere quanto prima alla salvaguardia dell'intero spettro politico della coalizione di centrosinistra.

A lei, alla Giunta giunga il sincero augurio di buon lavoro e l'attestazione della massima disponibilità al confronto e alla collaborazione da parte del Partito dei Comunisti Italiani.